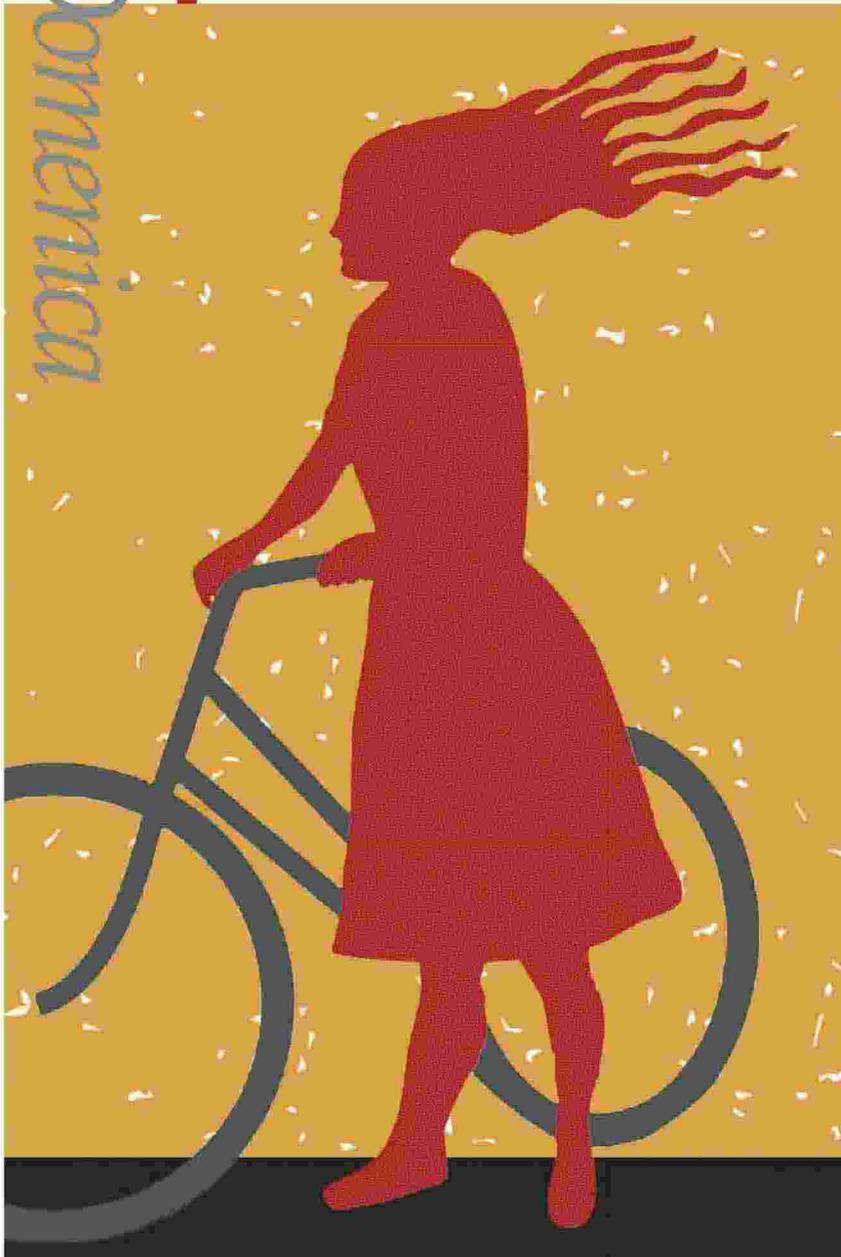


**IL LIBRO**

Undici protagoniste raccontate nel volume pubblicato da Rubbettino e scritto da Claudio Cavaliere, Bruno Gemelli e Romano Pitaro

# L'APE furibonda DONNE di carattere

di SUSANNA CAMUSSO\*



L'illustrazione della copertina del libro "L'ape furibonda"

Una chiave di lettura della Calabria: se si vuole raccontare la storia politica e sociale, si deve parlare anche delle donne

**L'**ape furibonda, attraverso i ritratti di undici donne, racconta la Calabria, i suoi problemi e i suoi successi dal dopoguerra al nuovo millennio. Già la scelta è una buona idea, troppo spesso la storia viene raccontata solo al maschile anche se da qualche tempo, penso per esempio agli studi in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, si è smesso di pensare che le donne siano state sempre e solo spettatrici passive delle trasformazioni del nostro Paese.

E attraverso la storia di queste undici donne che emerge la Calabria, la volontà di coesione che si respirava nel dopoguerra, l'idea positiva di cambiamento, l'orgoglio per la propria terra e, ovviamente, colpisce in contrasto come quelle spinte e scelte si siano appannate nel corso del tempo.

Quella degli autori non è stata solo una scelta fortunata, ma anche un efficace espediente narrativo per raccontare come il blocco latifondista, anche in Calabria, impedì lo sviluppo e come l'occupazione delle terre, le cooperative, le lotte che si svolsero per chiedere l'attuazione dei decreti Gullo fossero invece essenziali per determinare la crescita del Paese, contrastare la povertà e i fenomeni migratori per bisogno di lavoro.

I ritratti sono variegati, raccontano dell'amore per le cose, l'impegno civico, istituzionale e politico di queste donne di Calabria, siano sindache, sindacaliste, contadine, partigiane o imprenditrici.

Quasi un ritratto a sé appare quello di Serafina, pentita di mafia, che diventa storia calabrese, perché si celebrano i processi in legittima suspicione. Eppure racconta ugualmente delle occasioni mancate di una terra che soffre della pervasività della criminalità mafiosa, come testimoniano le cronache di questi decenni. Donne comunque non passive, a volte contraddittorie, come si evidenzia dalle cronache del primo voto femminile nel 1946. Donne molto diverse tra di loro, per interessi, per momenti della storia, per istruzioni, ideologie e attività, con un elemento che le accomuna: l'amore per la loro terra, per il paesaggio anche quando aspro; il coraggio di guardare la loro terra e trasformare tutto ciò in impegno, un impegno sociale di libertà e di giustizia.

Sono donne che si mettono davanti, che non hanno remore a esprimersi e far valere la propria visione del presente e del futuro. L'amore per la terra appare nella sua completezza nel ritratto di Maria, la marchesa della Sila, che si conclude parlando della "106", la strada che attraversa potenziali parchi archeologici, che racconta i mari e la montagna, la bellezza della regione. Colpisce di quella strada, della sua necessità, delle sue potenzialità che se ne parli ancora oggi, come ho ascoltato di recente in un'iniziativa a Castrovillari, quale simbolo di una regione che non riesce ad affermare se stessa, le sue potenzialità.

L'ape furibonda offrendo questa chiave di lettura della Calabria, dimostra che se si vuole raccontare la storia politica e sociale, si deve parlare anche delle donne. Dimostra che senza il loro punto di vista, si racconta solo una parzialità mutilata di tanta ricchezza.

\*Questa pubblicazione è la prefazione del libro scritta da Susanna Camusso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**IL LIBRO**

Undici simboli di una Calabria che non è soltanto "malinconica terra di frontiera abitata da tapini lamentosi"

La copertina del libro di Cavaliere, Gemelli e Pitaro



# LA PAZZA

## DELLA PORTA accanto

di CHIARA FERA



Rosa Graziano

**L**a donna dai capelli al vento dell'elegante copertina (cover design Andrea Caligiuri) che a testa alta e senza paura guarda dritto davanti a sé, annuncia il temperamento audace delle undici donne che occupano ogni riga di tutte le 131 pagine de *L'ape furibonda*; il libro che l'editore Rubbettino ha mandato in libreria in coincidenza con l'8 marzo di quest'anno.

E il cui titolo rimanda alla straordinaria poetessa che è stata Alda Merini che, appunto, si definiva "Una piccola ape furibonda". La poetessa tra le più emblematiche del nostro tempo, capace di tradurre in versi le proprie vicissitudini e il coraggio di sfidare il manicomio e ogni istituzione volta a reprimere la diversità, assoggettando i corpi e le menti degli individui per averli più docili. L'ape come simbolo di operosità e di dolcezza e, insieme, di tenacia nel non lasciarsi sopraffare neppure nei momenti più bui della vita. Titolo, tra l'altro, di un brano dell'album (i testi sono di Alda Merini) di Giovanni Nuti: una somma di aforismi de "la pazza della porta accanto" di cui, uno in particolare, si adatta perfettamente alle peripezie attraversate dalle undici donne biografate con una scrittura piana, gustosa e a tratti picaresca da Claudio Cavaliere, Bruno Gemelli e Romano Pitaro: "Nessuno rinuncia al proprio destino/anche se è fatto di sole pietre".

Undici donne per nove storie ambientate nella parte più complessa del Mezzogiorno italiano: la Calabria tra l'Ottocento e il "Secolo breve". Donne diversissime fra loro, che non si sono mai conosciute, ma tutte ugualmente toste, benché non prive di ironia e disincanto, e tutte fortemente decise a scontrarsi con i pregiudizi maschilisti e l'arroganza del potere in ogni sua declinazione.

Un libro che ribalta con undici rintocchi potenti, il cui suono anche quando si fa tenue e lontano mai diviene soporifero e accendiscendente, il cliché della donna fragile. Vulnerabile e vittima. E immette nel dibattito odierno le storie individuali di donne di carattere che non le mandano a dire, né si piegano dinanzi alle prepotenze e alle crudeltà, anzi vigorosamente reagiscono fino a volte, a pagare con la vita le loro scelte.

Undici donne che scrutato il proprio destino lo affrontano da protagoniste, e che, anche a distanza di anni, a guardarne il denso vissuto umano, seguivano a parlarci come fossero ancora tra noi, per l'attualità del mes-



Maria Elia in un quadro dipinto da Renato Guttuso

saggio di emancipazione che incarnano e la linearità cristallina dei loro propositi.

Ma non solo temi "al femminile". Si introducono, attraverso i ritratti delle donne accuratamente tratteggiate dagli autori del libro, perché possano diventare oggetto di discussione in una chiave interpretativa nuova e più corrispondente ai fatti storici, questioni centrali del nostro tempo: il ruolo delle donne nelle istituzioni pubbliche; una rivisitazione del brigantaggio pre e post unitario; il "no" secco e senza tentennamenti alla mafia e al malaffare; una rilettura del decennio memorabile di lotte per le terre ('43-'53) che ebbe un inequivocabile valore costitutivo per la democrazia

in Calabria e nel Mezzogiorno, nonostante l'esito che ne scaturì evidenzia il sorprendente tramonto di quell'originale fermento di popolo da parte dei leader politici nazionali dell'epoca.

I sentimenti di ribellione e il desiderio di una società più giusta che anima le donne de *L'ape furibonda* (Maria Oliverio, Maria Teresa De Filippis, Anna Maria Peduzzi, Ada Pace, Giuditta Levato, Giuseppina Russo, Serafina Battaglia, Rita Pisano, Caterina Tufarelli Palumbo, Rosa Graziano, Maria Elia De Seta, Pignatelli) sono contestualizzati esaurientemente dai tre autori che, mentre descrivono le dinamiche salienti dei diversi frangenti storici e sociali, programmaticamente rinunciano a ogni paluda-



Giuditta Levato in un quadro dipinto da Mike Arruzza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



mento narrativo e sovraccarico di note, per porre più vicino possibile al lettore le vite delle donne, oculatamente individuate "per simpatia personale, stima per la carica resiliente che le connota o affinità culturale".

L'apprezzamento messo nero su bianco per *L'ape furibonda* da una delle donne più autorevoli del Paese, per la responsabilità che ricopre nel dirigere la più grande sigla sindacale italiana e la compostezza del linguaggio mai incline a sovraesposizioni mediatiche, sregolatezze linguistiche o sbavature demagogiche, Susanna Camusso, la leader della Cgil che firma la prefazione, conferisce al libro, al di là delle situazioni geografiche e antropologiche che fanno da sfondo, una dimensione universale. Dalla trama delle storie delle undici donne e dal filo rosso che le accomuna nel desiderio di un cambiamento della società, il nostro tempo arrancante dietro al progresso tecnologico che spesso annulla il valore della persona umana e non presta le dovute tutele alle donne in difficoltà, può attingere a piene mani. Scrive nella prefazione a *L'ape furibonda* Susanna Camusso: "Già la scelta è una buona idea, troppo spesso la storia viene raccontata solo al maschile anche se da qualche tempo, penso per esempio agli studi in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, si è smesso di pensare che le donne siano state sempre e solo spettatrici passive delle trasformazioni del nostro Paese". E ancora: "*L'ape furibonda* è un libro indispensabile oltre che appassionante. Dimostra che se si vuole raccontare la storia politica e sociale, si deve parlare anche delle donne. Dimostra che senza il loro punto di vista, si racconta solo una parzialità mutilata di tanta ricchezza".

È auspicabile che, grazie al libro di Cavaliere, Gemelli e Pitaro, le undici donne furibonde siano finalmente conosciute soprattutto dalle nuove generazioni. Non solo per toglierle dall'ingiustificato oblio in cui erano cadute, ma per segnalare al Paese e all'Europa che la Calabria non è stata e non è soltanto malinconica terra di frontiera abitata da tapini lamentosi, come sbagliando e a volte con eccessiva approssimazione la si rappresenta, ma anche terra di regole, spiriti forti, gentilezza, pensiero e cultura, dovere civile e impegno etico.

## LE QUOTE CAPOVOLTE

Dal quinto capitolo "Senza avvocato, senza soldi e messa all'indice"

Alle 10,45 la corte ha fatto il suo ingresso. Un mormorio si è levato quando si è visto che quattro dei cinque giudici popolari erano donne. Si creò una disparità di genere all'incontrario, sicché il presidente della corte – caso più unico che raro, un record che resistette a lungo – dovette sorteggiare due maschi per ristabilire le quote celesti con quelle rosa. Le donne inizialmente erano Olga Matilde Pozzi, Caterina Felti, Rosina Pascente e Maria Chitti Baratta (supplente). Qualcuno rinunciò, come un medico di Mesoraca, un notaio di Soverato morì prima della seduta. Alla fine i giurati, come recitava il verbale della sentenza, risultarono: Maria Chitti, Caterina Felti, Alfredo De Meo, Giacomo Maletta, Nicola Janni e Domenico Papaluca.

